

DIECI BUONI CONSIGLI

DI ANTONIO CEDERNA

Il MINISTRO della Pubblica Istruzione ha nominato una commissione per lo studio di un piano pacificamente che salvaguardi definitivamente l'integrità della Via Appia Antica. In quella commissione figurano tre dei firmatari della protesta che abbiamo pubblicata sul *Mondo* del 23 febbraio scorso: Carlo Levi, Nina Ruffini, Umberto Zanotti Bianco. Presidente della commissione è quest'ultimo, persona eccezionale per probità di studioso e prestigio morale.

Ci permettiamo di dare qualche suggerimento a questi e agli altri veneratori che siedono nella commissione, affinché possano meglio resistere alle proteste dei diretti interessati.

1) Si rendano conto che il loro compito è precario e insieme decisivo. E' precario perché Roma è infelice nel profondo, e la rovina della Via Appia Antica ne è soltanto la piaga più appariscente; i membri della commissione sono come medici chiamati a curare un appestato, disponendo soltanto di alcool per sfregare il principale bubbone.

Il loro compito è decisivo perché nella rovina della Via Appia Antica si rispecchia nitidamente e in concentrato tutta la nostra intelligenza a conservare il nostro patrimonio artistico, sotto tutti i suoi aspetti tecnici, di cultura e di costume. La cura della Via Appia Antica non è un fine, ma un mezzo per incrinare l'ottusa resistenza dei facchi e degli incapaci; ogni vittoria sull'Appia, anche se ottenuta stentatamente, con mezzi tardivi e repressivi, avrà un valore esemplare sul piano nazionale. In pratica, la demolizione di un villino sull'Appia Antica, sarà un ammonimento salutare, con notevoli conseguenze pedagogiche verso privati e autorità. Coraggio dunque.

2) Stiano in guardia le persone intelligenti della commissione quando i loro avversari si mostreranno fin troppo favorevoli alla «pulizia» della Via Appia Antica. Credono infatti costoro che per risolvere il problema dell'Appia basti far sparire i panni appesi alle vecchie case e le réclames della Coca-Cola, basti spazzare le cartacce, scacciare qualche cavernicolo e magari demolire qualche vecchia casa «insignificante» o «indecorosa».

3) Convincano invece i nostri amici che indecorose e intollerabili sono le case nuove, goffe, pretenziose e cretine dei diplomatici, delle suore e delle attrici cinematografiche, approvate dalle autorità governative e comunali perché giustificate e intonate all'ambiente (11). Queste e solo queste devono sparire, e di simili non ne deve più sorgere nemmeno una; la premura di chi vuol «pulire» l'Appia Antica da panni appesi, réclames e altre inezie, è una maschera per difendere le ambizioni sbagliate dei cafoni e procurare nuovo lavoro a qualche pessimo architetto.

Solo dopo aver demolito le nuove case si potranno togliere réclames e stracci e si potranno anche allontanare i cavernicoli, purché si riesca a garantire loro meno inique condizioni di vita (cosa, oggi, poco probabile). Quanto alle vecchie case ottocentesche stanno benissimo dove e come sono, e in esse occorre severamente vietare qualsiasi lavoro di «ampliamento e restauro», com'era quello che stava perpetrando l'architetto Michele Busiri Vici presso la basilica di S. Sebastiano, e che con nostro grande compiacimento è stato fatto immediatamente sospendere.

4) Stiano in guardia le persone illuminate della commissione quando verrà loro presentata come innocua la costruzione di un nuovo villino per qualche principe romano o per qualche attrice, col pretesto che esso sarà invisibile, perché passa sulla Via Appia Antica, o che si potrà nascondere con qualche pino o cipresso.

Per quanto gli uccelli che scivolano sui quotidiani romani non riescano a capirlo, l'integrità della Via Appia Antica non è questione di visuali o di filari di pini. La Via Appia Antica è la campagna romana, è silenzio e deserto; il ve-

da o non si veda, ogni nuova casa nella campagna ai fianchi dell'Appia, è disastrosa per le sue conseguenze, come è reso manifesto dalle sessanta o settanta case costruite dal 1944 a tutto il 1953. Una casa nei pressi dell'Appia è disastrosa perché comporta e provoca immediatamente muri, recinzioni e reti metalliche (anche le vecchie proprietà oggi si difendono così dai nuovi invasori); è disastrosa perché attira traffico, perché incoraggia l'invasione edilizia della campagna, perché conferma l'espansione di Roma verso il Sud, ossia in direzione opposta a quella giusta.

L'espansione di Roma verso il Sud significa conferma dell'assurdo urbanistica mussoliniana (Roma al mare, Roma ai colli); compromette irrimediabilmente l'impostazione del nuovo piano regolatore che dovrà, anche per salvare il centro monumentale della città, indirizzare Roma verso tutt'altri punti cardinali; conferma l'espansione di Roma a macchia d'olio, e questa vuol dire distruzione della campagna romana, vuol dire congestionare sempre di più il centro, con giubbilo degli speculatori, in ardente attesa di nuovi bestiali quanto inutili sventramenti.

Per un poco che ci si rifletta sopra, lasciar costruire sull'Appia vuol dire oggi favorire la distruzione, entro qualche anno, del centro di Roma.

5) Stiano in guardia i membri della commissione dalle affermazioni cliniche, fataliste e rinunciarie. Sentiranno dire che ormai è troppo tardi, che le suore o le attrici hanno molte amicizie in alto, che con quanto è già costruito tanto vale lasciar costruire ancora, che tutt'al più si deve mascherare quello che c'è, eccetera. Tutte interessanti sciocchezze.

6) Ricordino sempre che dalla loro parte c'è la legge offesa che chiede riparazione, e ci sono tutte le persone sensate e per bene; che dalla loro parte c'è il disegno di legge La Malfa, presentato al Parlamento il primo del marzo scorso (*Voce Repubblicana* del 6 marzo 1954), che delimita una vasta zona di in edificabilità assoluta, e contempla la demolizione con indennizzo delle case costruite «regolarmente» e la demolizione senza indennizzo di quelle costruite abusivamente; la legge La Malfa è il provvedimento più serio e completo, che sia mai stato studiato in Italia per la tutela di un ambiente monumentale.

7) Diffidino i nostri amici quando sentono proporre, per la tutela della Via Appia Antica, un «parco pubblico» che includa i principali monumenti. Si ricordino che la Via Appia Antica non è fatta di «principali monumenti» ma di tutti i suoi monumenti, di tutti i suoi prati e di tutti i suoi alberi. Sappiamo che «parco pubblico» vuol dire racchiudere i «principali monumenti», come animali esotici, in giardini archeologico-zoologici, con panchine di travertino, scallette, fontane e siepi di bosso; mentre tutto quello che resta escluso viene regalato ai costruttori di villini signorili.

Pensiamo sempre a cosa è stato ridotto il Mausoleo di Augusto: è stato ridotto a rudere insignificante, tetto e inutile, in mezzo a una piazza senza forma, tra edifici abnormevoli su tre lati e la farsa dell'Ara Pacis sul quarto; ma non si è rinunciato al giardinetto, al praticello, ai cipressi e alle scalacce «monumentali» e sbraccate. Era un monumento vivo e magnifico,

oggi è un mucchio di pietrame; il Mausoleo di Augusto è il campione più perfetto del gusto dei nostri funzionari, combinato con quello di archeologi e romani. La Tomba di Cecilia Metella, tutta la Via Appia Antica, non devono seguirne la sorte.

La Via Appia deve tornare ad essere soltanto un itinerario artistico, panoramico e sentimentale; occorre a tutti i costi rendere impossibile la vita a coloro che oggi vi abitano o che ancora vi vogliono andare ad abitare. Per restituire all'Appia il suo carattere paesistico e monumentale, silenzio e solennità, occorre scacciare da essa la ridicola arcadia dei ricchi frivoli e sciocchi che oggi la infesta.

PER RENDERE impossibile la vita agli odierni abitatori dell'Appia, scopo primo della commissione ministeriale, si impongono le misure seguenti:

1) Rimozione dell'asfalto da dopo Cecilia Metella in poi: sia conservato o meno l'antico selciato, l'Appia deve tornare ad essere quel che era vent'anni fa, prima che Mussolini la trasformasse in una preliminare «lezione di romanità» per colorati, scesi dall'aeroplano a Ciampino, si recavano ad ossequiarlo nella sala del Mappamondo. Il transito delle macchine di turisti e visitatori verrà automaticamente diminuito con grande generale vantaggio: sobbalzando e a passo d'uomo, andrà sull'Appia solo chi avrà più amore per le antiche rovine che per le balestre della propria automobile.

2) Divieto agli attuali abitatori dell'Appia Antica di accedere alle proprie case dall'Appia Antica, obbligandoli a passare invece dalla Via Ardeatina e dalla Via Appia Pignatelli. L'Appia Antica non è un corridoio d'accesso a proprietà private; e del resto è un tale privilegio abitare oggi sull'Appia Antica che conterà assai poco, agli occhi del mondo, dovere entrare in casa dalla porta di servizio.

Per obbligare gli attuali abitatori dell'Appia Antica a passare dall'Ardeatina o dalla Pignatelli, occorre cancellare le nuove strade,

alcune già asfaltate, che ora partono dall'Appia Antica, sfondandola, e conducono alle nuove case; oggi ce n'è già una ventina tra Cecilia Metella e Tor Carbonara. Al loro posto va ripristinato il prato: come col coltello si sfronda un ramo dritto e robusto per farne un bastone, così si devono eliminare le nuove strade che diramano dall'Appia Antica, per renderla di nuovo unica e sola regina della campagna a sud di Roma.

3) Rimozione dell'asfalto e abbozzazione delle strade traverse: terza misura da prendere per il decoro dell'Appia e la demolizione degli sconci nuovi muriccioli e pilastri che ora la fiancheggiano, quali delimitazioni delle nuove proprietà. Essi sono lunghi circa cinquecento metri e accompagnano la Via specialmente sulla sua sinistra, da dopo Cecilia Metella a oltre la via di Ercole Attico: sopra i muriccioli corre una rete metallica, e in essi si aprono gli ingressi alle nuove case, tra due o tre o quattro pilastri, chiusi da cancelli di legno verniciati di verde.

Questi muri e pilastri sono l'indice del gusto dei nuovi proprietari, della scemenza dei loro architetti, del gusto, della scemenza e dell'incultura di coloro che, avendo tutta l'autorità per impedirli, li hanno invece permessi anzi, a quanto sembra, incoraggiati; prima che siano demoliti, vanno accuratamente fotografati, perché domani servirebbero come documenti

della pacchianeria e del vandalismo cui sono arrivati in questi anni gli abitanti dell'Appia.

Muri e pilastri sono fatti di pezzi antichi trafugati alla Via Appia Antica e alla Via Latina, frantumati e mescolati insieme con la calce. I materiali antichi sono la selce, il marmo, il travertino e la pietra albana, mescolati a tufo e mattoni moderni. Murati alla rinfusa nei nuovi muri e pilastri sono infiniti pezzi antichi, iscritti e scolpiti; frammenti di iscrizioni latine, frammenti di decorazioni architettoniche con ovoli, dentelli, palmette, festoni; frammenti di stipiti e cornici, colonne e capitelli; basi di statue funerarie con l'attacco dei piedi e frammenti di sarcofagi con figure (specialmente frequenti quelli angolari, con geni alati appoggiati alla face rovesciata); in un pilastro d'ingresso alla casa n. 223 c'è perfino Medusa sul carro tirato dai draghi.

Gli abitatori dell'Appia hanno certamente creduto di rinnovare i fasti di principi e papi, che muravano sarcofagi nelle pareti dei loro palazzi, o costruivano le loro chiese con polveri di statue greche; ma il risultato è diverso, come sono diverse le loro case-pollajo da chiese e palazzi di un tempo. Questi muri e pilastri sembrano torrone pietrificato; tradiscono la caricatura dell'antico, un frammentismo da chincagliieri; un surrealismo infantile, fusi e impastati con gusto di pasticciere; oggi i ricchi si entusiasmano dei frammenti antichi come una volta i selvaggi si entusiasmano dei pezzetti di specchio e dei vetri colorati. Talvolta sui nuovi muri e pilastri c'è un lampione in bronzo o ferro battuto, talvolta un santino in maiolica, una cassetta rossa per le lettere o una lattina per i fiori (ingresso alla Pia Casa S. Rosa); talvolta un tettuccio di legno coperto con tegole congiunge due pilastri; talvolta l'edera è stata romanticamente spinta a ricoprire quell'immonda incrostazione, e allora ci si sente veramente sollevare lo stomaco.

4) Questi muri devono sparire. I pezzi antichi siano affidati alla Soprintendenza alle Antichità di Roma I che vigila sui monumenti archeologici della Via; e poiché i suoi giovani funzionari considerano certamente indegno delle proprie capacità il rastrellamento e il ricupero dei frammenti dispersi della Via Appia Antica, il lavoro sia affidato a qualche ragazzo della Scuola di Perfezionamento di archeologia; se, come è probabile, anche le «perfezionande» disprezzeranno quel degno e pietoso incarico, lo si affidi a qualche laureanda. Ogni anno decine di ragazze si laureano in archeologia all'università di Roma, sciupando tempo, giovinezza e denaro: esse sono sempre ansiosamente in cerca di qualche argomento, come pesci rossi in una boccia di vetro in attesa delle nutrienti polverine. Ecco dunque un bell'argomento per una di esse: «Ricupero, catalogo, studio e ricomposizione dei frammenti antichi della Via Appia, asportati dai nuovi proprietari e usati come materiale da costruzione per nuovi muri di cinta».

Contemporaneamente, qualche laureanda in storia dell'arte medievale e moderna, rinunciando ad occuparsi vanamente di Klee o di Scipione, farebbe opera utile scrivendo la sua tesi sul «Gusto estetico-archeologico dei diplomatici, delle suore e dei produttori cinematografici che abitano sulla Via Appia Antica»; la Soprintendenza ai Monumenti, che vigila sull'integrità ambientale dell'Appia, potrà suggerire alla fanciulla molte preziose illuminazioni critiche.

5) Al posto dei nuovi sconci mu-

retti, la Declma Ripartizione del comune di Roma, che vigila sulla Via Appia Antica in quanto strada, ricostituirà le vecchie «macere», fatte di scaglie di selce senza uso di calce né all'interno né in vista, senza reti metalliche, senza pilastri; e sopra ad esse curerà che sorga la tipica vegetazione di spinoli, rovi, more ed ortiche. Va da sé che il lavoro sarà eseguito da un paio di contadini appositamente incaricati, alla larga dai soliti sciocchi architetti-arruolatori di case-cantili e ritrovi mondani.

6) Senza asfalto, senza strade di accesso e senza muriccioli, i nuovi proprietari dell'Appia si troveranno sconcertati; ma altre misure a loro danno si impongono. Entro le loro proprietà essi hanno illegittimamente compreso avanzati di monumenti che sorgono a quattro o cinque metri dalla Via; occorre toglierli loro quelle zone con ruderi, occorre, soprattutto ricostituire a prato i terreni che stanno davanti alle nuove case, dove invece, i nuovi proprietari hanno piantato aloè, mandorli e cipressi nani, i nuovi abitanti dell'Appia, già che ci sono voluti venire, devono adattarsi all'ambiente dell'Appia, che è brullo e squallido. Se infine ci tengono proprio a circondarsi con reti metalliche (si sa che di notte l'Appia è assai mal frequentata), che se le mettano a due o tre metri dalla facciata delle loro case, che nel frattempo sarà diventata la parte posteriore (vedi paragrafo 3).

Resta sottinteso che tutto quanto proponiamo ha carattere provvisorio o temporaneo, perché una volta o l'altra la legge La Malfa sarà approvata, e quindi sarà fatta piazza pulita; tutto quanto è stato costruito sull'Appia Antica negli ultimi dieci anni verrà demolito, e l'infelice Via tornerà ad essere quello che è sempre stata.

ANTONIO CEDERNA